

Il castoreo in Plinio, *nat.* 32, 27:
problemi testuali ed esegetici
[The castoreum in Pliny, *nat.* 32, 27:
textual and exegetic problems]

Fabrizio Feraco*

Università della Calabria

<https://doi.org/10.6018/myrtia.607351>

In *nat.* 32, 26 ss. Plinio parla del castoreo¹, una sostanza identificata con i testicoli del castoro: § 26 *...fibris, quos castoras vocant et castorea testes eorum*. Plinio riporta la testimonianza di Sestio Nigro, autore di scritti di medicina e di botanica, che nega la veridicità della tradizione secondo la quale i castori si amputano da sé i testicoli, nel momento in cui vengono inseguiti: *amputari hos ab ipsis, cum capiantur, negat Sextius diligentissimus medicinae, quin immo parvos esse substrictosque et adhaerentes spinae, nec adimi sine vita animalis posse*². Quanto qui detto da Plinio trova un parallelo in Dioscoride, che però non cita Sestio (non entro qui nel merito del problema del rapporto tra Plinio e Dioscoride, reso particolarmente complesso dal fatto che si tratta di autori più o meno contemporanei³): cfr. Diosc. 2, 24, 2 *μάτην δὲ ἱστορεῖται ὅτι διωκόμενον τὸ ζῷον ἀποσπᾶ τοὺς διδύμους καὶ ῥίπτει* («falsamente si racconta che l'animale [sc. il castoro], quando viene inseguito, si strappa i testicoli e li getta»). Plinio poi aggiunge, alla fine del § 26, che vengono fatti passare per i testicoli del castoro i suoi reni, con un'opera di falsificazione: *adulterari autem renibus eiusdem, qui sint grandes, cum veri testes parvi admodum reperiantur* (si tratta di un particolare che manca in Dioscoride).

* **Dirección para correspondencia:** viale G. Manzini 246/A, 87100 Cosenza (Italia). orcid.org/0000-0003-3400-9639. Correo electrónico: fabrizio.ferezco@unical.it

¹ Sul castoreo cfr. S. Barbara, 2008, pp. 121-148.

² Cfr. anche Plin. *nat.* 8, 109 *Easdem partes sibi ipsi Pontici amputant fibri periculo urgente, ob hoc se peti gnari; castoreum id vocant medici*.

³ Uno studio specifico molto datato è quello di M. Wellmann, 1889, pp. 530-569 (per i luoghi qui presi in esame, cfr. pp. 538-539).

A questo punto ha inizio il problematico § 27, a proposito del quale osserva Garofalo: «Questo paragrafo presenta vari punti poco chiari; forse il testo è corrotto. Il confronto con Dioscoride II 24. 2, assai chiaro, ha suggerito vari emendamenti»⁴. Di seguito riporto il testo secondo l'edizione teubneriana di Mayhoff⁵: *praeterea ne vesicas quidem esse, cum sint geminae, quod nulli animalium; in iis folliculis inveniri liquorem et adservari sale; itaque inter probationes falsi esse folliculos geminos ex uno nexu dependentes, quod ipsum corrumpi fraude concientium cummim cum sanguine aut Hammoniacum, quoniam Hammoniacci coloris esse debeant circumdati, liquore veluti mellis cerosi, odore graves, gustu amaro et acri, friabiles*. Un primo problema si pone proprio all'inizio del paragrafo, in cui, anche in relazione a quanto detto in precedenza, si afferma che i *testes* del castoro non possono essere confusi neppure con vesciche (*praeterea ne vesicas quidem esse*); la spiegazione di ciò è contenuta nella successiva proposizione introdotta da *cum*, che però è tutt'altro che chiara: «poiché sono due, cosa che non ha nessun animale». Ora, ad essere due sono evidentemente i *testes*, ed è questo il motivo per cui non li si può confondere con vesciche. Mayhoff stesso in apparato osserva: «locus adhuc corruptus videtur; exspectaveris potius *ne vesicam quidem* (sc. *communem*) *esse, cum sint gemini folliculi...in iis inveniri* sqq. cfr. Diosc.». Di questa ipotesi di congettura di Mayhoff Garofalo accoglie nel testo *gemini*, in riferimento a *testes* e così traduce: «inoltre sono diversi dalle vesciche, poiché sono due, quali nessun altro animale li ha». I problemi tuttavia rimangono, in quanto non si comprende la traduzione di *quod nulli animalium* con «quali nessun altro animale li ha». Il testo di Mayhoff è accolto sia da Jones sia da de Saint-Denis⁶, anche se viene rispettivamente tradotto in tal maniera: cfr. Jones: «Moreover, they (sc. *testes*) cannot even be the creature's bladders, for they are twin, and no animal has two bladders»; de Saint-Denis traduce: «en outre ils sont distincts des vessies qui sont au nombre de deux, ce qu'aucun autre animal ne possède»: dalla traduzione di de Saint-Denis sembra intendersi che comunque le vesciche sono due, cosa che non possiede nessun altro animale (e dunque le possiede solo il castoro?). La traduzione di Jones è quella che, a mio parere, coglie il senso delle parole di Plinio, ma ha il difetto che non corrisponde al testo latino così come stampato:

⁴ Cfr. I. Garofalo, 1986, p. 559 n. 1.

⁵ C. Mayhoff, 1897.

⁶ Cfr. W.H.S. Jones, 1963; E. de Saint-Denis, 1966.

quando Jones dice «for they are twin» si riferisce evidentemente ai *testes*, laddove il femminile *geminæ* sottintende *vesicæ*. La mia proposta è quella di espungere *quod*, forse una glossa penetrata nel testo e in cui si potrebbe ipotizzare che fosse contenuto un riferimento alla motivazione in base alla quale i *testes* non sono vesciche: *praeterea ne vesicas quidem esse, cum sint geminæ [quod] nulli animalium*: «inoltre non sono neppure vesciche, poiché nessun animale ne ha due».

Il periodo che segue, *in iis folliculis inveniri liquorem et adservari sale*, sembra fuori posto, anche perché l'espressione iniziale, *in iis folliculis*, presuppone che di questi *folliculi* si sia parlato in precedenza; non a caso Mayhoff, nella sua proposta in apparato, proponeva di leggere *cum sint gemini folliculi ... in iis inveniri*, percependo evidentemente che qualcosa nel testo non funziona. Il termine *folliculus* si riferisce alla “sacca” che contiene i *testes* del castoro. Più logico attendersi che segua *itaque inter probationes falsi esse folliculos geminos ex uno nexu dependentes*. Prima ha detto che non si tratta di due vesciche, poi precisa che, pertanto (*itaque*), prova per scoprire la falsificazione è se si trovano due *folliculi* che pendono da un unico legame (valore consequenziale è da attribuire a *itaque*, «a indicare che un fatto ha la sua ragione in quanto precede» [Georges-Calonghi]); a mio parere, *folliculos geminos* riprende *geminæ* (sc. *vesicæ*) e qui c'è un'ulteriore precisazione di quanto detto poco prima (tra l'altro, i termini *vesica* e *folliculus* sono semanticamente assimilabili; cfr., al riguardo, Forcellini, s. v. *vesica*: «Vesica est urinae receptaculum in corpore animalis, folliculus, in quo urina colligitur infra alvum a priore parte...»)⁷. Il genitivo *falsi* è da considerarsi un sostantivo (giustamente traducono con «falsificazione» e «fraud» rispettivamente Garofalo e Jones) e non un aggettivo con sottinteso *liquoris* (così nel *ThL* VI 1, 196, 44, s. v. *falsus*) o *castorei* (così nel *ThL* X 2, 1454, 72, s. v. *probatio*); infatti non si spiegherebbe perché la prova dell'alterazione del *liquor* sia da attribuire ai *folliculos geminos ex uno nexu dependentes*. Il riferimento è, a mio giudizio, alle caratteristiche, potremmo dire, morfologiche della parte anatomica del castoro da cui si ricava il castoreo, tanto più che ritengo che il periodo che si riferisce al *liquor* sia successivo a quello che ha inizio con *itaque* e che sia stato copiato prima di quest'ultimo per errore. Il testo corrispondente di Dioscoride,

⁷ Già J. Harduinus, 1723², p. 576 n. 5 identificava *vesicæ* e *folliculi*: «Negat praeterea Sextius, inquit, castorea...vesicas esse geminas illas, seu folliculos potius, in quibus liquor continetur».

2, 24, 2 è il seguente: ἐκλέγου δὲ αἰ τοὺς συνεζευγμένους ὄρχεις ἐκ μιᾶς ἀρχῆς –ἀδύνατον γὰρ δύο φύσας ἐζευγμένας ἐν ἐνὶ ὑμένι εὐρεῖν–... («scegli sempre i testicoli uniti a partire da un'unica origine –è impossibile infatti trovare due vesciche⁸ unite in una sola membrana»). Il confronto va operato, in particolare, con la proposizione incidentale: infatti, δύο φύσας si può accostare a *folliculos geminos*; l'idea espressa da *nexu* è nel participio ἐζευγμένας; che il legame sia “unico” (*uno*) è aspetto individuabile anche in Dioscoride (ἐν ἐνὶ ὑμένι).

Nell'ambito di un testo che presenta evidenti difficoltà e durezza espressive, mi pare che l'ipotesi più plausibile sia di vedere nell'espressione *in iis folliculis* un riferimento generico alle sacche che contengono i *testes* del castoreo e in cui è contenuto il *liquor* che, aggiunge Plinio, si conserva col sale (elemento, quest'ultimo, assente in Dioscoride). La conferma di ciò ci viene da quanto detto da Dioscoride (2, 24, 2) nel periodo che chiude la sua trattazione del castoreo, in cui si parla di una membrana che riveste il liquido: δεῖ δὲ διελόντας τὸ δέρμα κομίζεσθαι σὺν τῷ περιέχοντι ὑμένι τὸ ὑγρόν, ὄν μελιτῶδες, καὶ οὕτως ξηράναντας ἀποτίθεσθαι («bisogna che coloro che hanno staccato la pelle estraggano con la membrana che lo circonda il liquido, che è simile al miele, e così, avendolo fatto seccare, lo mettono da parte»). Tornando al testo pliniano, va detto che il nesso relativo *quod ipsum* («ma questa stessa cosa») è da intendersi riferito, in maniera generica (da qui l'uso del neutro), a ciò che è contenuto nei *folliculi*, vale a dire al liquido che è poco prima menzionato e che viene conservato col sale; così Jones: «while the liquid itself is adulterated» ed io sostanzialmente concordo con lui (Garofalo traduce: «questa caratteristica viene contraffatta»; de Saint-Denis traduce: «on sophistique le vrai»). Anche in questo caso è opportuno operare il confronto con Dioscoride, 2, 24, 2 ...καὶ τὸ ἐντὸς ἔχοντας (sc. ὄρχεις) κηροειδές, βαρύοσμον, βρωμῶδες, δριμύ, δηκτικόν, εὐτριπτον, διαφρασσόμενόν τε συνεχῶς φυσικοῖς ὑμέσι. δολοῦσι δὲ τινες αὐτό, ἀμμωνιακὸν ἢ κόμμι συμπεφυραμένον αἵματι [καὶ] καστορίῳ ἐγγέοντες εἰς φῦσαν καὶ ξηραίνοντες («[testicoli] che hanno la parte interna simile a cera, dall'odore forte, fetida, aspra, acre, friabile e senza interruzione suddivisa in membrane naturali. Alcuni la alterano versando nella vescica ammoniaco o gomma mescolata con sangue di castoreo e facendola seccare»). La sequenza dei due aspetti presenti nel testo di Dioscoride, vale a dire il riferimento alle caratteristiche della parte interna

⁸ È interessante notare che C. Sprengel, 1829, p. 178 traduce φύσας con «folliculi».

dei testicoli e l'alterazione di quest'ultima tramite l'aggiunta di ammoniaco e gomma con sangue, si inverte in Plinio. Quest'ultimo infatti fa riferimento dapprima alla alterazione: *...quod ipsum corrumpi fraude conicientium cummim cum sanguine aut Hammoniacum...*; cfr. *δολοῦσι* di Dioscoride e *corrumpi fraude* di Plinio; ἀμμωνιακὸν ἢ κόμμι συμπεφυραμένον αἵματι [καὶ] καστορίῳ ἐγχείοντες di Dioscoride e *conicientium cummim cum sanguine aut Hammoniacum* di Plinio. Si può inoltre evidenziare che nel testo di Dioscoride c'è un esplicito riferimento al fatto che le sostanze usate per alterare il castoreo sono versate in una vescica, *φῦσαν*, termine che corrisponde a *folliculus* (Sprengel infatti traduce *ἐγχείοντες εἰς φῦσαν* di Dioscoride con: «in folliculum infundentes»).

La proposizione successiva in Plinio è nuovamente problematica. Dopo aver detto che la falsificazione avviene attraverso l'aggiunta di gomma o ammoniaco, segue una causale: *...quoniam Hammoniaci coloris esse debeant...* Va anzitutto detto che mentre Garofalo e de Saint-Denis concordano nel riconoscere nei *folliculi* il soggetto di *debeant* (traducono rispettivamente con «borse» e «bourses»), Jones ritiene soggetto i testicoli (infatti traduce con «testes»). L'interpretazione di quest'ultimo è, a mio giudizio, plausibile, tenuto conto del fatto che è ai testicoli che si riferisce Dioscoride nel testo corrispondente: *καὶ τὸ ἐντὸς ἔχοντα* (sc. ὄρχεις); pure nel *ThL* III 1132, 71-72, s. v. *circumdo*, si intendono sottintese a *circumdati* le parole *fibrorum testes*; tra l'altro il participio viene connesso all'ablativo *liquore* (non così evidentemente Mayhoff, che nella sua edizione pone virgola dopo *circumdati*⁹). Al di là di questo aspetto, risulta difficile stabilire un nesso tra la proposizione causale e quanto detto subito dopo, laddove vengono enumerate le caratteristiche del castoreo non contaminato, mentre l'ammoniaco è immediatamente prima indicato come sostanza adoperata per l'alterazione. Infatti, la prosecuzione del testo (*...liquore veluti mellis cerosi, odore graves, gustu amaro et acri, friabiles*) è molto simile alla descrizione che Dioscoride

⁹ A questo proposito I. Garofalo, 1986, p. 559 n. 2, che traduce: «le borse devono...contenere un liquido», in nota osserva: «Non perspicuo *circumdati*: con *coloris* o con *folliculi*?»; simile, ma non chiara, la traduzione di de Saint-Denis: «les bourses doivent...porter leur enveloppe, contenir un liquide» (a cosa corrisponde «porter leur enveloppe» nel testo latino?). Jones, a differenza di Mayhoff, ma anche di de Saint-Denis e Garofalo, non pone virgola dopo *circumdati* e collega il participio all'ablativo *liquore*: «coated with a liquid».

fornisce della parte interna dei testicoli non alterata (corrispondente al *liquor*, come notava già Harduinus¹⁰ e come sembrerebbe evincersi da Dioscoride stesso, che successivamente parla di una membrana che riveste un liquido color del miele: τὸ ὑγρόν, ὃν μελιτῶδες [cfr. *liquore veluti mellis* di Plinio]): καὶ τὸ ἐντὸς ἔχοντας κηροειδές, βαρύοσμον, βρωμῶδες, δριμύ, δηκτικόν, εὔτριπτον, διαφρασσόμενόν τε συνεχῶς φυσικοῖς ὑμέσι (evidenti corrispondenze sono ravvisabili tra *cerosi* e κηροειδές, *odore graves* e βαρύοσμον, *gustu amaro et acri* e δριμύ, δηκτικόν e ancora tra *friabiles* e εὔτριπτον); subito dopo, come sopra visto, Dioscoride si riferisce all'alterazione tramite gomma e ammoniaco. Si ha l'impressione che manchi qualcosa dopo la proposizione causale; ci si potrebbe attendere, ad esempio, una proposizione avversativa, analogamente a quanto detto alla fine del § 26 *adulterari autem renibus eiusdem, qui sint grandes, cum veri testes parvi admodum reperiantur*: al riferimento alla falsificazione si contrappone, nella proposizione introdotta dal *cum adversativum*, il riferimento alla realtà dei fatti. Ipotizzo dunque una lacuna tra *debeant* e *circumdati*; ritengo che *circumdati* sia da collegare a *liquore veluti mellis cerosi*, come confermato da τῷ περιέχοντι ὑμένι τὸ ὑγρόν, ὃν μελιτῶδες di Dioscoride.

In conclusione, questo è il testo che propongo per Plin. nat. 32, 27: *praeterea ne vesicas quidem esse, cum sint geminae [quod] nulli animalium: itaque inter probationes falsi esse folliculos geminos ex uno nexu dependentes; in iis folliculis inveniri liquorem et adservari sale, quod ipsum corrumpi fraude conicientium cummim cum sanguine aut Hammoniacum, quoniam Hammoniaci coloris esse debeant <...> circumdati liquore veluti mellis cerosi, odore graves, gustu amaro et acri, friabiles* («inoltre non si tratta neppure di vesciche, dal momento che nessun animale ne ha due: pertanto tra le prove della falsificazione sono due sacche che pendono da un solo legame; in quelle sacche si trova un liquido e si conserva col sale, ma questa stessa sostanza è alterata dalla frode di coloro che introducono all'interno gomma con sangue o ammoniaco, poiché i testicoli debbono essere del colore dell'ammoniaco <...> circondati da un liquido come di miele misto a cera, nauseabondi nell'odore, dal sapore amaro e pungente, friabili»).

¹⁰ Cfr. J. Harduinus, 1723², p. 576 n. 9.

Bibliografia

- S. Barbara, 2008, *Castoréum et basilic, deux substances animales de la pharmacopée ancienne*, in *Le médecin initié par l'animal. Animaux et médecine dans l'Antiquité grecque et latine*, I. Bohem et P. Luccioni (ed.), Lyon, pp. 121-148.
- E. de Saint-Denis, 1966, *Pline l'Ancien, Histoire naturelle*, livre XXXII, texte établi, traduit et commenté par E. de Saint-Denis, Paris.
- I. Garofalo, 1986, *Gaio Plinio Secondo, Storia Naturale*, IV. Medicina e farmacologia, Libri 28-32. Traduzioni e note di U. Capitani e I. Garofalo, Torino.
- J. Harduinus, 1723², *Caïi Plinii Secundi Historiae naturalis libri XXXVII, quos interpretatione et notis illustravit J. Harduinus, II, Parisiis*.
- W.H.S. Jones, 1963, *Pliny, Natural History*, with an English translation in ten volumes, vol. VIII, Libri XXVIII-XXXII, by W.H.S. Jones, London-Cambridge, Mass.
- C. Mayhoff, 1897, *C. Plini Secundi Naturalis historiae libri XXXVII*, post L. Iani obitum recognovit et scripturae discrepantia adiecta edidit C. Mayhoff, vol. V. Libri XXXI-XXXVII, Lipsiae.
- C. Sprengel, 1829, *Pedanii Dioscoridis Anarbazei De materia medica libri quinque*, ad fidem codicum manuscriptorum, editionis Aldinae principis usquequaque neglectae, et interpretum priscorum textum recensuit, varias addidit lectiones, interpretationem emendavit, commentario illustravit C. Sprengel, I, Lipsiae.
- M. Wellmann, 1889, "Sextius Niger. Eine Quellenuntersuchung zu Dioscorides", *Hermes* 24, pp. 530-569.